

Le falsificazioni della santità

Gnosticismo e Pelagianesimo

LUCIA SOLERA

Il “sale” della santità

Con la sua esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, Papa Francesco ci ricorda che i santi sono coloro che hanno semplicemente, profondamente vissuto il verbo amare, portandolo e coniugandolo in quelle situazioni estremamente ordinarie, feriali, al limite del consueto e del banale, di cui la loro vita è stata per la maggior parte intessuta: è solo l'amore, diceva S. Agostino, che distingue i santi da quelli che non lo sono¹. Il sorriso buono di Dio, sempre incoraggiante, sempre comunicativo di vita, ha costituito il segreto dei santi: forti di quel sorriso, percepito su di sé come un abbraccio

avvolgente e certo, hanno saputo fare le cose che la vita metteva loro davanti, impreziosendole del sale dell'amore. E tutto ha preso gusto, intorno a loro.

Le contraffazioni della santità: gnosticismo e pelagianesimo

Se questo è l'orizzonte di bellezza e verità che occorre tener presente quando si parla di santità, è anche vero, però, che è diffuso il pensiero che la santità sia il punto conclusivo di percorsi ascetici impervi, lungo i quali procedere a forza di “muscoli”, o che vada raggiunta coltivando un pensiero teorico su Dio, che astrae dalla concretezza del vivere e delle relazioni. Queste sono forme di

¹ AGOSTINO, *Commento alla prima Lettera di Giovanni*, 5,7.

santità contraffatta, scimmiettata; qualcosa di molto distante dalla santità, ma che si atteggiava a tale. Smascherare queste contraffazioni non è sempre facile. Ecco perché il Papa dedica il capitolo secondo della sua Esortazione a richiamare l'attenzione su due nemici della santità, che egli definisce «sottili»: sottili, e dunque subdoli, perché facilmente, quasi inavvertitamente si insinuano nel nostro modo di pensare e di agire; travestiti di bontà, finiscono invece per creare un tremendo fraintendimento del messaggio cristiano. Si tratta di due modalità di pensiero e di vita in realtà presenti fin dai primordi della Chiesa, e giunte sino ai nostri giorni, con vesti magari rinnovate ma con inalterato contenuto: lo gnosticismo e il pelagianesimo.

Lo gnosticismo pretende di offrire un benessere spirituale che resta fermo alla persona che lo persegue, senza favorire l'apertura a relazioni rinnovate e risanate. La fede resta così «rinchiusa nel soggettivismo»² e dà vita ad una

spiritualità disincarnata, per cui ciò che è “concretezza”, “carne”, è visto con sospetto, in maniera negativa. *Placuit Deo*³ afferma al riguardo che oggi giorno va diffondendosi «la visione di una salvezza meramente interiore, la quale suscita magari una forte convinzione personale, oppure un intenso sentimento, di essere uniti a Dio, ma senza assumere, guarire e rinnovare le nostre relazioni con gli altri e con il mondo creato. Con questa prospettiva diviene difficile cogliere il senso dell'Incarnazione del Verbo, per cui Egli si è fatto membro della famiglia umana, assumendo la nostra carne e la nostra storia, per noi uomini e per la nostra salvezza»⁴.

Lo gnosticismo attribuisce un valore estremo alla conoscenza perseguita attraverso la ragione, ritenendo che il proprio modo di pensare Dio e la realtà sia l'assoluto. Non rimane più spazio, in tal modo, per il confronto e per l'accoglienza di prospettive diverse; si creano circoli chiusi, élites che tendono a distinguersi e a restare

² Cf FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), 94.

³ Congregazione per la dottrina della Fede, Lettera *Placuit Deo* ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana (22 febbraio 2018).

⁴ *Placuit Deo*, 2.

separate dal resto del popolo di Dio, percepito come “inferiore”, “ignorante”.

Se lo gnosticismo ritiene che la conoscenza ci renda migliori o santi, il pelagianesimo afferma che è la vita che conduciamo a renderci tali. Ma attenzione: una condotta di vita portata avanti unicamente per impegno e sforzo personale, tramite un’ascesi rigorosa ma che finisce drammaticamente per lasciare fuori il ricorso alla grazia di Dio. Il motto dei pelagiani di ieri e di oggi è: «se si vuole, si può»: grande mistificazione, perché non si tiene nel debito conto la debolezza dell’uomo e la necessità costante di ricorrere all’aiuto di Dio e di invocare il soccorso della sua grazia. *Placuit Deo* precisa al riguardo: «(Nel mondo contemporaneo) l’individualismo centrato sul soggetto autonomo tende a vedere l’uomo come essere la cui realizzazione dipende dalle sole sue forze. In questa visione, la figura di Cristo corrisponde più ad un modello che ispira azioni generose, con le sue parole e i suoi gesti, che non a Colui che trasforma la condizio-

ne umana, incorporandoci in una nuova esistenza riconciliata con il Padre e tra noi mediante lo Spirito (cf. 2 Cor 5,19; Ef 2,18)»⁵.

Il Papa pone l’accento sulla pericolosità di queste due derive, perché oggi, nel modo in cui non pochi credenti portano avanti concretamente la loro vita di fede, si assiste ad un rigurgito preoccupante di queste due eresie. Dalle concezioni gnostica e pelagiana risulta un Dio che è proiezione del pensiero umano sul mistero divino; viene in tal modo svilita la portata sconvolgente e la vera novità del messaggio cristiano. La nostra fede ci ricorda che con l’Incarnazione Dio ha voluto rendersi prossimo ad ogni realtà umana, anche la più piccola, debole e limitata. Dunque, non appartiene al Dio cristiano una perfezione che sia solo da contemplare a distanza ma che non voglia entrare in relazione con l’umanità; così pure non appartiene al Dio cristiano impartire precetti all’uomo che poi, unicamente con i propri sforzi dovrebbe eseguire per sentirsi in pace con Lui.

⁵ *Placuit Deo*, 2.

Le risposte di Agostino d'Ippona alle tendenze del suo tempo

Agostino conobbe le tendenze gnostiche, per averle incontrate nel manicheismo dei suoi anni giovanili. Egli maturò con la sua conversione e durante il suo ministero episcopale una risposta forte a tali tendenze, valida ancor oggi per noi. Secondo la visione della filosofia del suo tempo, i filosofi avevano la capacità di elevarsi fino alla divinità, mentre la gente semplice doveva accontentarsi di vivere a un livello inferiore. Agostino affermò al contrario che la fede cristiana è proprio la religione dei semplici, e che il Signore si comunica ai piccoli secondo il Vangelo: «Persone anche d'infimo livello intellettuale, camminando con esemplare perseveranza nella via della fede, arrivano alla contemplazione della felicità; altri invece pur avendo una certa conoscenza della natura invisibile, immutabile e spirituale, si rifiutano di camminare per la via che conduce alla dimora dell'ineffabile felicità. E perché? Essi giudicano stolta

una tale via, cioè Cristo crocifisso, e così non possono penetrare nel santuario della stessa felicità, mentre la loro mente viene appena sfiorata da un lontano bagliore della sua luce»⁶. Agostino si trovò poi ad entrare in dibattito con certe tendenze del monachesimo del suo tempo, che avevano la loro figura di spicco nel monaco Pelagio. Si narra che quest'ultimo rimase fortemente contrariato alla lettura delle *Confessioni* di Agostino, lì dove il vescovo di Ippona si rivolge a Dio con questa preghiera: «O Signore, da' ciò che comandi, e poi comanda ciò che vuoi»⁷, che con altre parole si potrebbe così esprimere: aiutami tu, Signore, a fare ciò che tu mi chiedi. Pelagio considerava questa preghiera un'offesa a Dio, perché secondo lui faceva risalire a Dio quello che invece è compito dell'uomo: Dio comanda e l'uomo deve eseguire. Nella riflessione di Agostino, al contrario, «L'uomo è chiamato a realizzarsi pienamente [...] restando sottomesso a Dio; non facendo affidamento sulle forze della pro-

⁶ AGOSTINO, *Lettera* 120,1,4.

⁷ AGOSTINO, *Confessioni* 10,29,40.

pria volontà, ma sull'aiuto di Dio. Tutti gli sforzi del credente devono essere orientati a conoscere la volontà divina e invocare la sua grazia, per abbracciarla con amore e farla propria nella vita di ogni giorno»⁸.

Nella vita del credente, prosegue Agostino, riveste un'importanza di assoluto rilievo l'azione dello Spirito Santo, umilmente invocato attraverso una preghiera di domanda filiale e fiduciosa: «È questo lo Spirito ad opera del quale è diffusa nei nostri cuori la carità per la quale amiamo Dio e il prossimo, osservando così i precetti del Signore. È questo lo Spirito in virtù del quale gridiamo: *Abba, Padre*. È dunque lo Spirito che ci dà la facoltà di chiedere, ed è lo stesso Spirito ciò che noi desideriamo ricevere. È lui che ci fa cercare, ed è lui che desideriamo trovare. Per lui ancora ci è dato bussare, ed è lui la meta a cui ci sforziamo di pervenire. [...] Insomma, tanto se lo si invoca mediante la vita buona [già vissuta] quanto se lo si

fa per vivere bene, è lo Spirito di Dio che muove quanti sono figli di Dio»⁹.

Qualcosa che ci riguarda...

Il Papa ci avverte che «anche oggi i cuori di molti cristiani, forse senza esserne consapevoli, si lasciano sedurre da queste proposte ingannevoli». Dunque occorre interrogarci se la deriva gnostica o pelagiana non riguardi anche noi, in qualche modo: sì, proprio noi consacrat. I nostri campi di missione conoscono l'esigenza di offrire professionalità e competenza che ci trovino sempre «all'altezza della situazione», e una dedizione a cose-strutture-burocrazia che ci costringe a dire spesso, e non solo agli altri ma anche a Dio: «non ho tempo per te». Il nostro essere «esperti del sacro» potrebbe alimentare in noi sentimenti di superiorità rispetto agli altri; d'altro canto, la nostra preghiera, spesso strapazzata da incombenze e imprevisti di vario tipo, rischia a volte di ridursi a qualcosa di molto piccolo e superficiale, rinunciando

⁸ Cf Nello CIPRIANI, *Molti e uno solo in Cristo, la spiritualità di Agostino*, Roma, Città Nuova 2009, 161.

⁹ AGOSTINO, *Esposizione sul Salmo 118/14,2*.

do ad essere incontro col mistero incandescente e rigenerante del Dio vivente.

Si muove lungo due direzioni l'antidoto per non cadere in queste degenerazioni: anzitutto occorre custodire e alimentare un genuino spirito di preghiera. È proprio nella preghiera che esprimiamo e rinnoviamo il senso della nostra consacrazione; occorre dare spazio e tempo per mantenere aperto, a livello personale, l'atteggiamento di fiducioso affidamento a Dio perché sia lui a operare, sia lui a intervenire, con la sua Provvidenza che sa tracciare strade anche nel mare. Ancora: occorre dare tempo alla contemplazione silenziosa della Croce di Cristo, lì dove ritroviamo un amore incarnato, concretissimo e sofferto, speso in pieno abbandono nelle mani del Padre per raccogliere in unità l'umanità dispersa e divisa. Una preghiera che ci "disarmi" dai nostri sentimenti di competizione o di ostilità sottile verso gli altri, e che ci ispiri un verace senso di carità fraterna.

In secondo luogo, è importante mantenere sempre aperto, a livello personale e comunitario, il "cantiere della catechesi", quale formazione mai definitivamente compiuta alla vita cristiana. Se è vero che la via della semplice fede è sufficiente per vivere in comunione con Dio, è altrettanto vero che è importante nutrire la propria fede con lo studio e l'approfondimento. Lo studio portato avanti con «intelletto d'amore»¹⁰ e aperto al confronto favorisce la crescita delle virtù della speranza e della carità, libera dal soggettivismo, mantiene nel corretto sentire di fede.

Alle domande dell'uomo che si interroga su se stesso, sulla propria origine e sul suo destino, rispondere offrendo itinerari di preghiera e catechesi può essere un importante contributo da parte dei consacrati, all'insegna di quei percorsi di nuova evangelizzazione tanto auspicati da Papa Francesco.

Conclusione

La Liturgia ci presenta in forma di preghiera una splendida

¹⁰ Dante ALIGHIERI, *Vita nuova*, cap. XIX.

immagine: Dio che sorregge con la sua grazia l'uomo, per aiutarlo nel compiere il bene. Quando preghiamo, rinnoviamo la nostra disponibilità a collocarci fiduciosi fra le mani di Dio, per vivere in sinergia con la sua grazia; allora diviene possibile una perseveranza più forte di ogni stanchezza: «Ci preceda e ci accompagni sempre

la tua grazia, Signore, perché sorretti dal tuo paterno aiuto non ci stanchiamo mai di operare il bene»¹¹.

Maria Lucia Solera OSA
Contrada Piana Vernile,
87067 ROSSANO, COSENZA
Tel 0983 520236
www.osarossano.it
osarossano@alice.it

¹¹ Liturgia delle Ore, XXVIII Settimana T. O., Anno Pari.

Desideriamo vivere in un mondo perfetto,
una comunità perfetta, una chiesa perfetta...
Questa idea della perfezione ci spinge a negare le
nostre ferite e a disprezzare quelle degli altri,
a condannare una comunità che non è perfetta
o non corrisponde al nostro ideale.
È normale per noi non essere perfetti.
Non dobbiamo piangere sulle nostre imperfezioni
perché non veniamo giudicati per questo.
Il nostro Dio sa che, da molti punti di vista,
siamo zoppi e a metà ciechi.
Possiamo aiutarci gli uni gli altri a crescere
nella fiducia, la compassione e l'umiltà.

Carlo M. Martini, *Ripartiamo da Dio*, pagg. 37-38